

Enrico Mentana-Liliana Segre, *La memoria rende liberi* di Anna Pasquali 21

Enrico Mentana ha scritto questo libro intervistando Liliana Segre, ragazza italiana di religione ebraica internata ad Auschwitz all'età di soli tredici anni. Lei ha deciso, dopo trent'anni di silenzio, di raccontare la sua storia, permettendo a tutti noi di conoscerla e prenderne parte.

Liliana Segre ha solo sette anni quando, il 5 settembre del 1938, compaiono le prime restrizioni per gli Ebrei in Italia. *“In quel giorno ho smesso di essere una bambina come le altre”*, racconta Liliana, che inizia ad essere esclusa da alcune lezioni scolastiche. Infatti, a novembre dello stesso anno le leggi razziali si fanno sempre più restrittive per gli Ebrei escludendoli da numerosi luoghi di vita quotidiana e dando inizio così alla loro discriminazione, che porterà alla vera e propria persecuzione.

Liliana vive in una famiglia benestante di ebrei laici (quindi non praticanti) insieme al padre, con cui ha un rapporto speciale e profondo, dato che era rimasta orfana della madre a pochi mesi, e ai due nonni paterni, che si sono sempre presi cura di lei aiutando il padre di Liliana rimasto vedovo a soli trentuno anni. Quando in Italia, nel 1940, gli ebrei iniziano ad essere perseguitati, catturati e portati nei campi di lavoro tedeschi. Il padre di Liliana, Alberto, cerca diverse soluzioni per mettere in salvo la figlia e i genitori, in modo da sfuggire al triste destino della deportazione.

Liliana riesce a trovare una famiglia disposta ad ospitarla e aiutarla. Dopo poco tempo viene portata alla scuola delle Marcelline, in Brianza, in cui riesce a proseguire gli studi, fino all'età di dodici anni. Il padre, intanto, si procura due documenti falsi per i genitori in modo che possano scappare insieme a lui e alla nipote. Alberto, quando la situazione degli ebrei in Italia si fa ancora più difficile, sceglie la Svizzera come meta della fuga, ma, senza i genitori, i quali sono vecchi, non vogliono rallentare i due nella fuga e proprio per questo non ne vogliono sapere di spostarsi da Milano.

Così, Alberto e Liliana partono per la Svizzera, ma a causa di alcuni intoppi vengono catturati e arrestati dai tedeschi e il 30 gennaio del 1944 iniziano il loro viaggio verso il campo di lavoro di Auschwitz. In questo luogo padre e la figlia sono costretti a separarsi. Liliana rimane sola. Si trova in una realtà sconosciuta e paurosa. *“Io ero una formica in un formicaio, ma senza neanche una briciola di pane da trasportare”*, racconta l'intervistata, che utilizza questa metafora per concretizzare il fatto che era piccola, sola e indifesa, in un luogo di dimensioni enormi e non aveva niente per cui lottare, dato che anche il padre l'aveva abbandonata.

L'autore fa uso di numerosissime e dettagliate descrizioni, e riesce, a mio avviso, a replicare il sentimento di tristezza che prova Liliana mentre racconta la sua storia. Mentana ha reso perfettamente il “clima” della vicenda, ed è stato in grado di scrivere la storia come se la stesse scrivendo Liliana Segre stessa. In questo modo non si è notato nessun tipo di “intermediazione” tra autore e lettore, infatti la narrazione è talmente scorrevole e realistica che sembra scritta proprio da Liliana. Insomma, Mentana è riuscito insieme a Liliana a far conoscere a tutti noi la storia dei campi di concentramento in modo diverso, più dettagliato e meno superficiale. La *Shoah*, pur essendo un evento in apparenza lontano nel tempo, in realtà è successo recentemente e noi siamo vicini a quell'epoca più di quanto possiamo immaginare; tuttavia di questo terribile fatto si parla spesso come se quello che è accaduto fosse “normale”; per molti, probabilmente, ha perso significato ed importanza. Ecco, leggere questo libro può aiutare tutti noi a capire che cosa è successo neanche cento anni fa, ciò che le vittime hanno vissuto in prima persona sulla propria pelle. Una cosa che stupisce molto, per esempio, è che tutti ricordano i campi di lavoro forzati, ma pochi pensano a quello che è avvenuto dopo, ovvero, da quando i Russi hanno fatto irruzione nei campi di concentramento ed i prigionieri, stremati e senza forze, sono stati costretti dai Tedeschi a scappare in Germania. *“La mia Marcia della morte cominciò il 20 gennaio 1945”* esordisce Liliana, la quale ricorda quel momento come il più difficile per lei, poiché non capiva cosa stesse succedendo e non sapeva come si doveva comportare.

È sconvolgente come la vita di una bambina sia stata interrotta in modo così brusco nel giro di poco tempo. Nel suo blocco, ovvero il luogo specifico in cui era prigioniera nel campo di concentramento, Liliana era tra le ragazze più giovani e una delle poche italiane. Nessuno parlava la sua stessa lingua; lei si sentiva profondamente limitata a causa della difficoltà di comunicazione e anche perchè non aveva nessuna dote particolare che le permettesse di avere una posizione più “privilegiata” nel suo blocco. Inoltre Liliana sottolinea di aver sofferto di solitudine, “*solitudine da prigioniero*”, “*momenti in cui quella solitudine si stringe al cuore sono difficili da dimenticare*”; lei si sentiva vuota, disorientata e sola e tutto ciò le faceva venire numerose fitte al petto che ancora oggi sono difficili da dimenticare. Molto commovente e toccante è il momento in cui Liliana capisce che deve separarsi dal padre. Ciò le è costato sacrificio, sangue freddo e calma; tutto quello che non avrebbe mai voluto che succedesse è successo in meno di trenta secondi.

Stimo Liliana Segre per ciò che, purtroppo, ha dovuto passare e per come ha superato il trauma e anzi ha scelto di testimoniare. “*Un conto è guardare e un conto è vedere, e io per troppi anni ho guardato senza voler vedere*”: si esprime così, Liliana, la quale guardava i terribili fatti che succedevano davanti a lei sperando che non fossero veri. Solo nel 1990 ha cominciato a raccontare la sua dolorosa e molto difficile storia. Questa vicenda mi ha ricordato quanto io sia fortunata a vivere da persona libera e in particolare mi ha fatto ragionare sul fatto di *vivere la vita come se fosse il nostro ultimo giorno*, perchè noi non sappiamo quello che ci può accadere domani, quando la nostra vita può cambiare radicalmente da un momento all’altro.

Dopo aver letto questo libro, mi sento di consigliare a tutti di leggerlo. Esso ci permette di capire il vero impatto che la deportazione ha avuto su chi l’ha subita e proprio non se l’aspettava. Per Liliana vedere la sua vita cambiare e frantumarsi in piccoli pezzi, come farebbe un vetro rotto da un sasso, è stato traumatico. Questo racconto può aiutare molto le persone a sensibilizzarsi riguardo all’argomento della Shoah e a capire ciò che hanno dovuto vivere in quegli anni i perseguitati.

Enrico Mentana-Liliana Segre, *La memoria rende liberi*, Mondadori 2015, pp.226, € 10

Lo trovi in Bs Galvani Pasolini:

collocazione SALA 940.53 MEN MEM